

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• APPROVATO IL REGOLAMENTO COMUNITARIO

Finalmente arriva in etichetta l'origine delle olive

Con l'emanazione del nuovo regolamento che dispone per l'olio d'oliva l'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine delle olive l'Italia vince un braccio di ferro con l'Ue che durava da 10 anni

di Ranieri Filo della Torre

L'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine delle olive come materia prima dell'olio è ormai norma vincente anche per l'Unione Europea.

Con il voto del Comitato di gestione ocm unica dello scorso 3 febbraio si è chiuso in maniera ormai definitiva, con l'approvazione di un nuovo regolamento, in corso di

pubblicazione, che modifica le disposizioni contenute nel reg. 1019, un contenzioso che ha opposto per oltre dieci anni il nostro Paese all'Ue.

Un braccio di ferro iniziato con l'approvazione della legge 313/98, proseguito con la legge 204/05, che ha visto l'Italia deferita alla Corte di giustizia, fino al più recente decreto ministeriale del 10-10-2007 in merito al quale i servizi della Commissione intendevano avviare una procedura di infrazione.

Una vittoria piena contro la rocciosa resistenza della Commissione e soprattutto contro la spocchiosa opposizione delle grandi lobby industriali «dirette» dalla Spagna.

Un percorso accidentato fino all'ultimo momento anche per la decisione, raramente assunta per altri provvedimenti, di far precedere il voto finale della Commissione da una preventiva notifica alla Wto. Una procedura insolita, che si è chiusa comunque con la condivisione anche dei Paesi più liberisti aderenti all'Organizzazione mondiale

del commercio e con la singolare richiesta della Tunisia - Paese che produce per oltre l'85% oli lampanti - di non abbassare la guardia sulla qualità!

Di fronte all'approvazione del provvedimento e al sostanziale assenso da parte degli oltre 100 Paesi della Wto, appare dunque grottesca e sepolta dalla storia la battaglia della nostra filiera industriale contro l'indicazione dell'origine, motivata dal timore di un «attentato» alla libera circolazione delle merci.

Origine e miscele

I provvedimenti contenuti nelle nuove disposizioni comunitarie diverranno applicativi dal prossimo mese di luglio, congiuntamente ad altre disposizioni a suo tempo contenute nei regolanti 632/08 e 640/08.

Vediamo le principali questioni contenute nel regolamento.

Origine. È previsto l'obbligo dell'indicazione in etichetta dell'origine delle olive: saranno in particolare possibili 4

diverse diciture ovvero:

- made in..., se le olive sono prodotte e trasformate in un unico Paese;
- made in Ue, se si tratta di olive provenienti-trasformate in più Paesi all'interno dell'Unione;
- non Ue, se si tratta di olive o oli provenienti da Paesi terzi;
- Ue/non Ue, se si tratta di miscele di oli provenienti sia da Paesi all'interno che all'esterno dell'Unione Europea.

Qui a fianco sono riprodotti alcuni fac simile delle etichette conformi alle nuove disposizioni.

Miscele di oli. C'è il via libera alla fabbricazione, circolazione e commercializzazione di miscele di oli d'oliva con altri oli vegetali.

Sono dunque confermate le disposizioni già contenute nel citato dm 10-10-2007 e nelle successive circolari emanate dall'Ispettorato centrale per la qualità.

Persiste quindi l'obbligo per tutti gli operatori di richiedere il codice alfanumerico e di far



Fonte: Rielaborazione Unaprol su DM 10/10/07 MIPAAF

Tre esempi di etichetta per l'olio in base alle nuove regole

riconoscere il proprio impianto di funzionamento da parte della Regione competente.

Secondo i dati forniti dallo stesso Ispettorato sono a oggi quasi 3.000 le imprese che si sono assoggettate alle disposizioni nazionali.

La soddisfazione degli olivicoltori

La decisione di Bruxelles rappresenta un motivo di soddisfazione e di orgoglio per chi ha a cuore il concetto di trasparenza del mercato e opera per garantire una corretta informazione del consumatore. Non a caso il presidente di Unaprol Massimo Gargano ha preannunciato un'iniziativa a carattere nazionale (un «*olive oil pride*») per festeggiare un risultato importante che premia la corallità dell'azione del nostro Paese in questi ultimi dieci anni espressa dai diversi ministri che si sono succeduti, da Alfonso Pecorearo Scanio a Gianni Alemanno, da Paolo De Castro a Luca Zaia.

Una determinazione che si ritrova anche nella risoluzione sulla crisi del comparto olivicolo-oleario approvata nei giorni scorsi all'unanimità dalla Commissione agricoltura della Camera.

È fondamentale che questo risultato sia stato raggiunto proprio nel cuore di una campagna terribile per le imprese olivicole, che vedono il loro reddito falciato da prezzi che risultano i più bassi nella storia dell'ultimo quinquennio.

Il ministro Zaia ha ricordato la tolleranza zero nei confronti dei frodatori, segnalando i risultati ottenuti nel sequestro di oli contraffatti.

Al Ministero è inoltre operativa una task force che in stretto collegamento con la filiera sta elaborando un piano di settore teso a creare le premesse per un rilancio del made in Italy attraverso il rinnovamento e l'ammmodernamento degli impianti olivicoli e della rete dei frantoi, il miglioramento della qualità, il rafforzamento delle relazioni di filiera e una forte campagna di comunicazione al consumatore.

In merito a quest'ultimo aspetto, nella legge 30-12-2008 n. 205 all'art. 4-*quater*, approvata alla fine dello scorso anno, sono stati messi a disposizione 2,6 milioni di euro per il sostegno dei consumi dell'extravergine made in Italy.

Il ministro ha inoltre avviato con il commissario Mariann Fischer Boel la richiesta di modifica delle attuali disposizioni, prevedendo la possibilità che anche l'olio d'oliva sia inserito tra i prodotti destinati per gli aiuti agli indigenti.

• Ranieri Filo della Torre

• UN «TESORETTO» DA 1,5 MILIARDI DI EURO

Incredibile ma vero: sono avanzati dei soldi

Lo scorso esercizio finanziario dell'Ue per l'agricoltura ha fatto registrare minori spese rispetto al previsto. La somma risparmiata verrà utilizzata per finanziare interventi anticrisi destinati sempre al settore agricolo

Bruxelles. L'agricoltura europea ha il suo tesoretto, il cui utilizzo capita a proposito in un momento di crisi generalizzata. Si tratta di 1 miliardo e mezzo di euro, scovati tra le varie voci di spesa dell'esercizio scorso, sulle quali è stato possibile fare qualche risparmio a seguito degli aumenti di prezzo registrati da parecchie produzioni che quindi hanno visto diminuire la tutela loro garantita.

In pratica, sono soldi che sono stati anticipati da consumatori e trasformatori per alleviare le casse di Bruxelles e che ora diventano una specie di risparmio forzato, perché saranno destinati al finanziamento di progetti supplementari di sviluppo rurale.

La somma fa parte del pacchetto di 5 miliardi di euro, annunciato in novembre, che sarà destinato a provvedimenti anticrisi per i danni subiti dal settore agricolo, come cofinanziamento di più vasti programmi nazionali per il rilancio dell'economia. Circa 3,5 miliardi andranno alle spese già previste per il passato esercizio e il resto per quelle in calendario per quest'anno.

Secondo una prassi consolidata (peraltro con pochi precedenti, perché è raro che le entrate previste siano superate) i soldi che avanzano dovrebbero essere restituiti ai singoli Paesi che hanno contribuito al bilancio comunitario. Stavolta invece il Consiglio comunitario ha deciso di iniettare nuovamente i fondi disponibili in programmi già previsti a media scadenza.

I ministri Ue avevano mostrato una decisa opposizione ad attribuire questi fondi a utilizzi meno direttamente legati all'agricoltura (le cosiddette «nuove sfide»), come il programma satellitare Galileo o anche un fondo speciale per finanziare l'acquisto di generi alimentari da parte dei Paesi più poveri colpiti da carestie o altre calamità.

In pratica si è operato un trasferimento di risorse a favore di investimenti (seppure a



Solitamente i soldi risparmiati tornavano ai singoli Paesi; stavolta si è deciso diversamente. Foto Ue.

medio termine) che possano in taluni Paesi calmare la protesta degli agricoltori per le difficili condizioni in cui attualmente devono operare: ricavi in calo (che si ripercuotono solo parzialmente sui prezzi al consumo) mentre i costi restano alle stelle; al che si aggiunge la necessità di una certa perequazione tra la tutela che Bruxelles concede ai vecchi Paesi membri rispetto ai nuovi, le cui proteste si fanno sempre più vivaci, e che non sembrano soddisfatte dal progetto di assicurare una modulazione del 2%, seguita da tre aggiustamenti annui dell'1% ciascuno.

Le risorse disponibili saranno anche destinate a migliorare la disponibilità di comunicazioni a banda larga nelle campagne, per cercare di rendere più competitive le aziende agricole nelle aree meno favorite. Olanda, Danimarca e Gran Bretagna sono, in linea di principio, ostili ad aggiungere una dimensione «telecomunicazioni» agli interventi della pac, mentre la Commissione insiste a dire che si tratta di misure strutturali, in attesa che una decisione di fondo venga presa dal Consiglio dei ministri degli esteri del 16 marzo. C.S.